Nell' Internazionale Femminile Socialista

LOUISE SAUMONEAUX



Come e perchè Louise Saumoneaux venne arrestata e rilasciata.

GINEVRA, 10.

Luigia Saumoneaux narra in una lettera ai socialisti internazionalisti le peripezie dei suoi rapporti colle autorità, e dà ancora una volta prova di grande fermezza di carattere e d'incrollabile coraggio. La sua narrazione è compenetrata di fine ironia contro i socialsciovinisti, e contro i compagni di ieri che oggi, andati al potere, perseguitano i loro correligionari non solo colla brutale forza della polizia e dell'imprigionamento, ma colla diffusione delle più strampalate dicerie. Così nei corridoi della Camera e negli ambienti ufficiali si afferma essere Luigia Saumoneaux malata, e matura per il manicomio.

A questo proposito la nostra compagna dice che pur avendo letto, nella sua primissima gioventù i Richebourg, i Montépin, i Ponson du Terrail, avendo questi autori lasciato poca traccia nel suo cervello, essa stentava a credere che continuassero ad ossessionare i cervelli degli altri socialisti.

In ogni modo non c'era da prendere la cosa in tragico, avendo, fortunatamente la testa altrettanto solida quanto le mie convinzioni dice la Saumoneaux « e siccome non è ancora provato che il *mondo medico* abbia raggiunto lo stesso grado di corruzione del *mondo politico*, chissà come sarebbe andata a finire la cosa e chi avrebbe riso in ultimo ».

***

Come è noto Luigia Saumoneaux fu delegata al Congresso Internazionale delle donne socialiste, nel quale socialiste di tutti i paesi tracciarono una linea d'azione per la pace e contro lo sciovinismo ed un manifesto, conformi entrambi ai deliberati dei Congressi socialisti internazionali di Stoccarda, Copenaghen e Basilea. Fu impegno di tutte le delegate di distribuire il manifesto nei rispettivi paesi e di farvi « a qualunque costo » una propaganda attiva ispirata ai criteri stabiliti dal Convegno.

Si sa che la parola data fu religiosamente mantenuta, e che non vi furono da temere nè defezioni, nè tradimenti, nè debolezze, nè esse sono da temersi ora scrive la Saumoneaux nella sua lettera agli internazionalisti.

Al ritorno della delegata francese la organizzazione che l'aveva eletta indisse una riunione privata in cui essa doveva fare una relazione sul Convegno. La riunione fu proibita.

Due altri manifesti furono lanciati per affermare la volontà del gruppo femminile francese per la pace e contro lo sciovinismo e di continuare, con raddoppiata energia la propaganda dei principii stabiliti a Berna, benchè le autorità militari e governamentali avessero fatto sapere « ufficialmente » che la manifestazione del pensiero internazionale e internazionalista non incontrasse la loro simpatia.

Qualche mese dopo, narra Luigia Saumoneaux, fui chiamata al commissariato di polizia del quartiere *Val de Grâce* e fui interrogata per disposizione del governo militare di Parigi, sul manifesto di Berna. Assunsi, naturalmente, la responsabilità della introduzione e diffusione del detto manifesto in Francia, e ne sottolineai il carattere internazionalista.

Dopo quindici giorni lo stesso interrogatorio viene fatto subire alla Saumoneaux da un capitano relatore presso il Consiglio di guerra. Le stesse domande e la stessa rivendicazione della propria responsabilità, lo stesso esito: l'interrogata viene messa in libertà.

Dopo altri pochi giorni lo stesso mandato di comparizione, lo stesso interrogatorio, le stesse risposte, esito: arresto... e relativo accompagnamento al carcere.

Poi domande d'altro genere rivolte dalla monaca direttrice del riparto femminile e il seguente dialogo:

— Ladra? — No. — Prostituta? — no... La povera donna stentando a dominare il rumore fatto da altre detenute mi fa segno di sedermi, cosa non facile dato il numero ristretto delle sedie.

Nonostante le proteste dell detenuta e del deputato Jean Longuet, Luigia Saumoneaux fu sottoposta a quel reg.me « di spia » — così esso fu chiamato dalla suora — durante le sette settimane della sua permanenza in carcere.

Nessun interrogatorio, come pure nessuna spiegazione al momento del rilascio in « libertà provvisoria »; solo ingiunzione di tenersi « a disposizione dell'autorità militare ».

Dei 27 capi d'accusa dei quali s'era parlato, senza specificarli al momento dell'arresto, tre sono stati resi noti all'imputata e cioè:

— Incitamento di militari ad un delitto contro la sicurezza esteriore dello Stato.
— Diffamazione ed ingiurie all'esercito.
— Infrazione alla legge del 5 agosto 1914.

La nostra compagna dimostra che non sarà facile rinchiuderla in un manicomio e ammonisce i socialisti governamentali ed i loro seguaci.... che in nessuna epoca della storia i partiti di avanguardia e della Rivoluzione hanno voluto riconoscere dei pigmei per i loro duci e che se ne sono sempre liberati..

Giornale socialista Femminile in Inghilterra.

LONDRA, 10.

Col 1° gennaio p. v. comincierà le proprie pubblicazioni il giornale delle donne lavoratrici inglesi, sotto la direzione di miss Mary Mac Arthur e di miss Susanna Lawrence. Il giornale, che avrà il titolo di *Woman Worker* (la donna lavoratrice) uscirà mensilmente e costerà un *penny* (10 centesimi). Sarà edito dalla *National Labour Press*, che è anche editrice del giornale socialista *Labour Leader*.

Indirizzo: *Swinton Street*, 74, *Londra*.

Le donne socialiste della Germania

e la Direzione del Partito.

Berna, 8 *Dicembre*.

La stampa s'è già occupata d'un ricorso di una delegazione socialista femminile alla Commissione Esecutiva del Partito. Ora ci giunge il testo esatto della dichiarazione fatta in quell'occasione dalle compagne berlinesi, dichiarazione interessante perchè dimostra che al punto in cui sono giunte le cose non è possibile isolare le questione del caro-vivere, ma che la protesta deve andare ben oltre...

Constatato che la C. E. non interpreta le vedute dei propri elettori e riferito come fra i disorganizzati, il rincaro dei viveri abbia già generato dei tumulti mentre anche fra gli organizzati il malcontento ha raggiunto un grado tale da destare serie preoccupazioni, le rappresentanze delle organizzazioni socialiste femminili hanno proseguito nella dimostrazione che la questione del carovivere è continuamente connessa alla politica del governo in genere e che quindi non è possibile risolvere il problema del caroviveri se si è solidali con tutta quanta la politica del Governo.

Come il Governo aspira ad assoggettare e sfruttare mercè la guerra dei territori non tedeschi, così nell'interno del paese esso tollera ed incoraggia l'aumentato sfruttamento e la crescente schiavitù del proprio popolo. Il governo lascia ai fornitori del carbone e del ferro, e agli agrari la più ampia libertà di rialzare i prezzi dei generi di prima necessità...

La direzione ed altri enti del partito hanno bensì protestato contro quello strozzinaggio; ma siccome tutte queste proteste, fatte mercè memoriali e personali colloqui coi ministri, non hanno raggiunto nulla, bisogna non solo ripeterle ma anche ricorrere ad altri mezzi... Anzitutto bisogna ridare la libertà alla stampa mentre attualmente la censura difende gli agrari e colpisce ogni giornale di partito che ne denunzia gli abusi. La lotta contro il rincaro dei viveri deve coinvolgere anche la lotta colla censura, nè bastano le proteste a *porte chiuse* — bisogna renderle *pubbliche* e sarebbe dovere della direzione di incitare tutta la stampa del partito ad una *lotta simultanea contro la censura*.

La lotta contro la censura dovrebbe a sua volta estendersi a tutte le restrizioni imposte dallo stato di guerra. Sotto le leggi eccezionali, proseguono le compagne, il partito non s'è sottomesso all'oppressione bensì ha continuato a combattere con mezzi acconci la lotta di classe.

Sta alla direzione del partito socialista di assumersi la direzione del movimento contro il caroviveri.

Sappiamo che la via da noi additata metterebbe la Direzione del partito in conflitto con il governo, ma sappiamo bensì che la rinunzia alla lotta di classe ha durato troppo tempo, e che la tregua dei partiti non ha fatto che indebolire il partito e le organizzazioni proletarie.

Gruppo Femminile Socialista

Sezione di Milano

Tutte le donne socialiste di Milano *devono* intervenire alla riunione fissata pel giorno 19 corrente alle ore 15 alla Camera del Lavoro per la nomina delle *cinque* Compagne che devono formare il Comitato Esecutivo del Gruppo per l'anno 1916.

Rivincite del femminismo

(Le medichesse in guerra).

Si potrebbe dimostrare alle donne (non solo d'Italia, ma del mondo intero) che il femminismo, con la guerra, ha messo in luce tutto il suo male e tutto il suo bene. Il male è evidente, e già ne ho detto sull'*Avanti!* con qualche disappunto di parecchie lettrici. Sta nell'infatuazione bellicosa, nell'esagerata sentimentalità, nello spirito più ricco d'impulsi che di logica, che le ha tratte in gran numero a parteggiare per l'intervento (meglio dir schietto il mio pensiero) proprio per le ragioni che meno tengono. Ah, quella sentimentale solidarietà per il Belgio martire, *di che mal fu matre!* Il femminismo militante ha voluto, così, assumere un atteggiamento militare: e si sono avute, non solo propagandiste di guerra, che in ogni portineria gridavano alto il dovere d'armarsi e di far pulizia del microbo tedesco, ma persino le guidatrici di cortei, le sbandieratrici, le volontarie; persino una miss Heath, che ha augurato la mala morte anche alle donne di Germania; persino una Pankhurst, che ha sostenuto doversi sopprimere anche i bastardi prussiani...

Questo, il male. Il quale, per fortuna, non è generale nè insanabile. Ma dagli stessi impulsi del cuore donnesco sono fluiti, provvidenzialmente, veri miracoli d'abnegazione e d'amore. La stessa sensibilità eccessiva, che ha ispirato a qualcuna di loro degli atteggiamenti non sempre simpatici di violenza, le ha indotte a tali sopportazioni e a tali sacrifici nel campo della filantropia, da piegare all'ammirazione il più ibseniano odiator di donne. Tutto il bene del femminismo, veramente, è stato messo in luce dalla guerra.

Quante ironie e quante malignità non si son fatte, per esempio, sull'abilitazione delle donne alla medicina? È venuta la guerra, e tutte le ironie sono taciute. La *Contemporany Review*, nel fascicolo di ottobre, pubblicava dati sbalorditivi sull'impiego delle donne — non solo quali infermiere, ma quali medichesse e chirurghe — negli ospedali inglesi, dove compiono senza posa capolavori di intelligenza, d'operosità e di coraggio. Non c'è spettacolo sconcio o truce che le faccia indietreggiare, o esitare soltanto, quando occorra medicare una piaga, o magari inciderla col *bisturì*. Un colonnello ha potuto dire, assistendone una in un'operazione di terribile responsabilità, che le avrebbe affidato il comando d'un corpo d'armata, tale era la sua fiducia per tanta fibra!

In Francia le cose non devono andare diversamente. Ho qui dinnanzi una vignetta umoristica (i Francesi scherzano ancora, sulle cose della guerra, con una noncuranza che fa piacere quando non fa paura) dove un soldatino sorride alla dottoressa che gli ha fasciato la fronte: « ... Gli uomini non perdono più la testa per voi: al contrario, se la vedono aggiustata! »

Anche in Russia le medichesse sono legioni, e tutte valenti, coraggiose, resistenti, eroiche. Non sorrideremo più, dunque, di quelle falangi di donne-uomo che avevano invaso le università europee, portandovi il dubbio « fascino slavo » d'una *blouse* disadorna a doppia bottoniera e d'un berrettino d'*astrakan* messo di sghimbescio sopra una selva di capelli! Le studentesse russe, famose in tutto il mondo per la loro spregiudicatezza un po' seccante e un po' « posatrice », avranno dunque acquistato, d'ora innanzi, il diritto alla massima considerazione, al più incondizionato rispetto.

Le donne votate a simili uffici salutari, sono ormai centinaia e centinaia. Temendo che troppo dovessero soffrire dai disagi e dai rischi della vita campale, il Governo inglese le aveva escluse dapprincipio; ma il partito femminista ha premuto, i governanti si sono arresi a tanta nobile ostinazione, ed ora vi sono persino degli ospedali territoriali diretti esclusivamente da donne. Una di costoro, la signora Luigia Garrelt Anverson, governa le sorti d'un grande ospizio londinese, detto il « paradiso dei feriti ». In tempo di guerra, bisogna accettare anche di queste definizioni; un ospedale che diventa un paradiso..

Ora, se pensate che persino le medichesse parigine hanno dato prova di possedere una coltura e una fibra degne di quelle virili (loro, la cui « scienza di Socrate » pareva non illudesse nessuno!); che a Cherbourg, per esempio, esiste un ospedale dove le più complesse operazioni chirurgiche sono compiute agli ordini delle dottoresse Florence Storney e Saint-Clair Etorbat con una perizia e una fermezza assolutamente ammirabili, la vantata parità cogli uomini, per cui le donne hanno spesi tanti

furor d'inchiostri, fulmin di parole

comincierà a non apparirvi una formula vana, ma una speranza, un presagio, un principio di rinnovato avvenire. E sia ancora compatita la guerra, o donne, per queste belle rivincite che vi consente!

MARCO RAMPERTI.

IN UNA STALLA

Din, don, din, don — suonavano a giubilo le campane perchè era Natale; quanta festa tra gli uomini! tavole imbandite, stragi di oche, di tacchine, scintillii di vini spumanti nei bicchieri, tutto questo per il corpo... Per l'anima, grandi luminarie nelle chiese, profusione d'incenso e un po' di beneficenza ufficiale a suon di trombe, così per illudere un po' la coscienza e il cuore...

Anche nella stalla di una fattoria, tra quelle povere bestie si festeggiava il Natale con un po' di paglia meno lurida del solito, e una razione di fieno un po' meno scarsa di quella degli altri giorni; poi, finalmente, riposavano. Stavano infatti sonnecchiando tranquille, quando udirono uno strano rumore alla finestretta della stalla; alzarono lo sguardo: apparve sul piccolo davanzale un musetto appuntito e nell'ombra brillarono, più che mai maliziosi, due occhi sfavillanti.

— Oh, buon giorno, signora volpe, nitrì il cavallo, come mai siete venuta qui?

— Lasciatemi asciugare la pelliccia a questo tepore e scambiare qualche parola con voi: da quattro giorni vago per il bosco senza incontrare anima viva, senza udire altro rumore che l'ululato del vento e lo scricchiolio delle foglie secche sotto le mie zampe.

— Entra pure, mugolò il cane, per oggi armistizio... tanto le galline sono ben chiuse nel pollaio...

— Dite un po' amico mio, gli chiese allora la volpe con un'espressione infinita di ironia, e il padrone si rammenta sempre di invitarvi a cena tutte le volte che mette nella pentola uno di quei polli che gli custodite così fedelmente?

— Come siete maligna, sorella mia... del resto quella non è carne da cani... però le ossa riesco sempre a rosicchiarle.

— Troppo generoso il vostro padrone.

Prese allora la parola un vecchio cavallo che da anni e anni serviva un carrettiere beone e bestiale.

— Che volete? — cominciò — così va il mondo. Del resto il cane è molto più fortunato di me: lavora meno e mangia un po' meglio. Pensate: io, all'alba, vengo attaccato al carro che è quasi sempre enormemente carico, e tutto il santo giorno cammino, trotto o nel sole ardente o fra la pioggia gelida. Da quanti anni conduco questa grama vita? A volte mi sembra dall'eternità. Ebbene, vedi, non mi lamento, non grido all'ingiustizia, perchè penso che è naturale tutto ciò: il padrone mi fa lavorare molto, questo è vero, ma, bene o male, più o meno abbondantemente, mi dà però da mangiare.

— Già, rispose la volpe, chi si contenta gode. Vedi, il tuo padrone senza di te forse non saprebbe come sfamare se stesso e la sua famiglia, anzi sei tu che gli fai la parte più pesante del lavoro, trascinando di frequente, carichi superiori alle tue forze.

— Egli però mi guida, l'interruppe il buon cavallo.

— Sicuro — continuò l'altro — tranne le volte che tu l'accompagni a casa addormentato per l'ubbriachezza, nel suo carro... Ebbene, che cosa hai guadagnato in tanti anni di lavoro? più frustate che biada! Guardati: la tua pelle ne porta i segni, e la fame ti ha talmente spolpato che, senza scuoiarti si può studiare benissimo anatomia sul tuo corpo. E così continuerai fino a quel giorno nel quale, affranto completamente dalla fatica, non potrai più rialzarti dal tuo strame... allora, premio finale, ti accopperanno come animale inutile!

— È vero, è triste la mia condizione, ma se non ci fosse il padrone chi mi darebbe da mangiare?

— E chi, dimmi, dà il nutrimento ai tuoi fratelli che vivono liberi nelle lande? Io li ho visti, sai: essi corrono sfrenati negli spazi verdeggianti dove sempre trovano nutrimento a sazietà, e felici rizzano il collo che nessun basto ha mai piegato, nitrendo all'aria profumata la loro felicità!

Il povero vecchio cavallo non seppe più che cosa rispondere; abbassò melanconicamente il muso fino al suolo e pensò... pensò che la volpe aveva proprio ragione: il padrone, almeno, avrebbe dovuto pagare il suo faticoso lavoro con fieno odoroso, fresco ed abbondante, avrebbe dovuto ricompensarlo della libertà perduta con un trattamento meno bestiale...

— Per ciò che riguarda il cavallo, hai ragione, osservò allora il pacifico bue, ma io, in coscienza d'animale onesto, non posso proprio lamentarmi; lavoro poco e mangio a sazietà: sono così grasso che fui premiato all'ultima esposizione dei bovini. E tu, o volpe, che cosa guadagni dalla tua vita spensierata nei boschi?

— Che cosa guadagno? ma, caro mio, la sacra, sublime libertà che mantiene integra la fierezza del carattere. Tutto ciò che raccolgo dalla buona, feconda natura, lo raccolgo per me; è vero che non ingrasserò